ALCIBIADE

AZIONE EROICA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

SULLE SCENE

DEL GRAN TEATRO LA FENICE

COME PRIMO SPETTACOLO

NEL CARNOVALE 1825.

PAROLE
DI LUIGI PRIVIDALI.

MUSICA
DI GIACOMO CORDELLA.

VENEZIA
DALLA TIP. CASALI ED.
M. DCCC. XXIV.

ARGOMENTO.

Esule Alcibiade per la seconda volta della sua patria, con una scelta schiera di suoi valorosi compagni si ricovrò in Tracia, ove fra Sesto e Bizanzio aveva fatto già prima edificare un castello. Costretto però essendo di sostenersi con la forza delle armi contro i continui assalti delle popolazioni indipendenti di quel paese, gli riuscì di rapire in una delle sue spedizioni la bella Timandra al padre suo Crizia, capo d' una di quelle tribù, e nimicissimo del nome greco.

Furibondo costui per tal ratto, più che per tutte le altre sue perdite, meditò la più sicura maniera di vendicarsene; e promessa quindi la figlia in isposa a Tisaferne, satrapo della Frigia, che n' era già perdutamente invaghito, implorò le sue forze per ricuperarla, e perdere il comune loro nemico. Ma non bastando il duce persiano da se solo all' ardua impresa, e conoscendo d' altronde le insidie, che all' illustre proscritto tendevano continuamente i Lacedemonj, d' accordo anche col loro capitano Lisandro, più che con le armi, con le lusinghe e con la simulazione risolsero essi uniti di sorprendere il valore e la generosità del temuto loro avversario.

Concordi pertanto nel loro scopo, non lo erano egualmente i tre cospiratori nei mezzi di conseguirlo.

Crizia voleva Alcibiade assolutamente sterminato; Tisaferne non altro chiedeva, che d'involargli l'amata Timandra; alla gloria aspirava Lisandro di condurlo prigioniero in Isparta, e questa diversità d'intenzioni dalla diversità procedeva dei loro caratteri, fierissimo essendo il primo, dolce e tenero amante il secondo, il terzo estremamente ambizioso.

La rabbiosa ferocia intanto del Trace prevalse. Sottrattosi l'eroe al notturno incendio della sua abitazione, alle frecce non potè sottrarsi de' suoi sicarj, e ne restò vittima, senza che appagati fossero nè l'amore di Tisaferne, nè la vanagloria di Lisandro, come si rileva dal dramma.

PERSONAGGI.	*ATTORI.*
ALCIBIADE	*Signora Fabbrica.*
TIMANDRA	*Signora Lalande.*
CRIZIA	*Signor Falchignoni.*
TISAFERNE	*Signora Borgondio.*
LISANDRO	*Signor Tamburini.* *Primo Basso Cantante serio.*
DELIA	*Signora Masini.*
CLEONE	*Signor Vaschetti.*

Duci e Guerrieri greci, persiani, e traci.

La Scena rappresenta il castello d' Alcibiade ed i suoi contorni.

MUTAZIONI DI SCENE.

I. Valle con colli praticabili.
II. Stanze.
III. Logge terrene.
IV. Giardino.
V. Acquedotti e rovine con notte.
VI. Spalto praticabile del castello.

Direttore de' Cori
Sig. LUIGI CARCANO.

Pittore delle Scene
Sig. FRANCESCO BAGNARA.
Membro dell' I. R. Accademia
di belle Arti.

Vestiaristi
Signori GUARIGLIA e MONDINI.

Attrezzista
Sig. PIETRO GALLINA.

Macchinista ed Illuminatore
Sig. ANTONIO ZECCHINI.

Copisteria di Musica
Presso il Sig. GIACOMO ZAMBONI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Valle con colli praticabili.

ALCIBIADE, DUCI, GUERIERI.

Al ripetuto suono delle trombe tre corpi di truppe vanno a schierarsi in bell'ordine e sopra e sotto alle colline, e quando vi si trovano già regolarmente disposti, apparisce fra i suoi duci Alcibiade, che con clamorosi evviva accolto viene da' suoi guerrieri.

CORO.

Viva il sublime Ajacide,
Viva dei forti il forte,
Debellatore intrepido
Della seconda morte!
Viva nel nostro core,
Viva nel suo valore,
Come a stupor dei secoli
Nei posteri vivrà.

ALC. Degli arceri Timeo, sia Duce Alcandro
Dei pedoni più gravi, io con Trasillo,
Ove del monte il piè lambe il torrente,
Ratto sarovvi a tergo;
E pria che splenda meridiano il sole,
A sterminare il rinascente orgoglio
Basteran brevi istanti
Di queste disperate orde vaganti.

Dati ed intesi gli ordini, prende Alcibiade lentamente in rivista i suoi schierati guerrieri, accompagnato dalle loro acclamazioni.

CORO.

Viva di Clinia il figlio,
D'ogni virtù portento,
Sostegno ai prodi e stimolo,
Ai barbari spavento!
Viva alla gloria argiva,
Ai voti nostri ei viva;

Come d' eccelso esempio
Ai tardi eroi vivrà.

ALC. Ben ferve in voi, guerrieri,
Quello, ch' è sprone alle più audaci imprese
Alto senso di vostra e mia possanza.
Pur nei cimenti estremi,
Di volubil fortuna esposto al gioco,
Talor solo a se stesso il forte è poco;
Nè, qual fu sempre invitto,
Invincibil fia sempre il nostro ardire,
Se non c' infiamma il cor fulgido e vivo
Il costante favor del Dio Gradivo.

Dal tuo Pangeo fatidico
I destrier forti impenna,
Scuoti il cimier terribile,
Vibra la sacra antenna;
Mille, gran Dio, qui anelano
Fervidi voti a te.
Te chiama il fragor bellico
Qui di timballi e trombe,
Te con festosi cantici
Attende un' ecatombe;
Senti de' prodi il fremito,
A noi rivolgi il piè.

CORO Corrasi all' armi all' armi,
Cadano i Traci estinti,
E l' erbe e i tronchi e i marmi
Del sangue lor sian tinti,
Capace di ritegno
Lo sdegno -- in noi non è.

ALC. Oh qual m' investe
Furor celeste!
Di Marte pieno
Mi sento il seno,
La terra limiti
Non ha per me.

ALCIBIADE	CORO
Spingasi rapido	Fero, implacabile
L' impeto vindice	Sia lo sterminio,
Grandini, fulmini	S' aprano vortici,
L' armi diventino,	Tumuli s' alzino

Piombino, struggano Più fero eccidio
Senza mercè. Mai non si fe.

Nel fervore del canto celeri, ma bene ordinati si allontano due corpi delle schierate truppe con i loro comandanti.

SCENA II.

ALCIBIADE, CLEONE, GUERRIERI.

ALC. Cleon che rechi?
CLE. De' stranieri illustri
Il concorso prosegue.
Nè te solo ammirar, ma il tuo soggiorno,
Gli arredi, i cocchj, i tuoi corsieri, e quanto
Ottien dall' uso tuo fama e splendore,
Avido d'osservare ognun desia.
ALC. E l'appagarsi a ognun libero sia.
CLE. E non temi?...
ALC. Io temer?
CLE. Il Trace infido,
Il geloso Spartan, l'invido Perso,
Ed, ahi, l'ingrata troppo
Tua patria stessa agevolato il varco
Trovan da tanta libertade a quelle,
Ch'arte vigile e truce insidie asconde.
ALC. Un solo sguardo mio tutti confonde.
CLE. Oscura frode...
ALC. Di Timandra mia
Scudo tu resti, io vado. E ingiusto il mondo,
Se accusarmi vorrà di qualche errore,
D'ardir m'accuserà, non di timore.
S'allontana Alcibiade, preceduto da' suoi guerrieri, e circondato da' suoi capitani.
CLE. Oh, generoso eroe!
Il folto stuol de' tuoi nemici aumenta
La tua stessa virtù. Ma quel destino,
Ch'onta or gli reca, onta recar non puote
Alla sua gloria; e se cader pur deve,
Cadrà quell'alma altera
Splendida, come il sol cade alla sera.

SCENA III.

TISAFERNE, LISANDRO, SEGUITO.

Disceso il treno persiano dalle colline, vi sopraggiunge il Satrapo frettoloso, ed è meno sollecito seguito dal suo compagno.

TIS. Oh metà bramata
Di tante mie pene,
Oh terra beata,
Che accogli il mio bene;
Qual gioja soave
Porgete al mio cor!...
Ma quanto m'è grave
L'attenderti ancor!

LIS. Ascolta da saggio
Dei saggj il consiglio:
Sia cauto il coraggio
In faccia al periglio.
In opra, che pende
Da senno e valor,
Si perde, chì prende
Per guida l'amor.

TIS. Gli austeri tuoi detti
Per me più non fanno.

LIS. Se cedi agli affetti,
Tu corri al tuo danno.

TIS. Invano pretendi
Destarmi timor. *(per partire.*

LIS. T'arresta, e sosprendi
Per poco il tuo ardor.

TIS. Tu vuoi, ch'io m'arresti?
Quai sensi son questi!
Nel fiero contrasto
Di mille tormenti
Deposi il mio fasto,
Volai più dei venti,
Sfidai le procelle,
Le insidie più felle;
Ed or, che un destino
Per me fortunato
Mi porta vicino

34

All' idolo amato,
Tentar vuoi d' un vano
Sospetto il mio cor?
Ah, un freddo Spartano
Non sa, che sia amor!

LIS. Tu sprezzi i miei sensi!
Ma dunque che pensi?
Nell' arduo disegno
D' un colpo si ardito
All armi hai l' ingegno
Finor preferito,
Dell' opra gran parte
Compita è con l' arte;
Ed or, che qui solo
Tra frodi ed agguati
In barbaro suolo
Sei cinto d' armati,
Coll' impeto aspiri
A coglier l' allor?
Oh strani deliri
D' un cieco amator!

TIS. Ebben che richiedi?

LIS. Se docil tu cedi,
Se vigile il guardo,
Se il patso fia tardo...

TIS. Allor?...

LIS. Ti prometto
L' amato tesor.

TIS. M' arrendo, e t' accetto
Per mio difensor.

LISANDRO.	TISAFERNE.
Oh dolce momento!	Oh nuovo di speme
Or sono alfin pago,	Eccelso portento!
Alfin dell' evento	Più l' alma non teme
Mi rendo presago.	Più dubbi non sento,
In me ti confida,	Non curo d' infida
Sarai vincitor.	Fortuna il rigor.
Andiam, che ci guida	Andiam, che ci guida
Del fato il favor.	Del fato il favor.

SCENA IV.

Stanze nel Castello.

TIMANDRA, DELIA.

DEL. Tu mi fuggi, Timandra?
TIM. Ad altri io tolgo
Quella, che all' alma mia toglier non posso,
Invincibil tristezza.
DEL. E da te lungi
Men dolente mi speri al tuo dolore?
TIM. Men dolente sarai, Delia, pensando,
Che me sola lasciando,
Rendi, a chi te la chiede, opra gradita.
DEL. Ti sia dunque propizio il ciel d' aita. (*parte.*
TIM. Libere alfin dall' affannoso petto
Cure moleste uscite. Io più non reggo
Fra sì violenti estremi. A lui vicina
Immenso è il mio piacer, da lui distante
La mia pena è infinita; e l' alma scossa
Da sì opposte vicende
La vita or brama, ora la morte attende.

SCENA V.

TIMANDRA, CRIZIA.

CRI. Nè trovo ancor . . .
TIM. E chi importuno ardisce? . .
CRI. M' inganno?
TIM. Quale aspetto!
CRI. E' dessa. (*avanzandosi.*
TIM. Olà! Parla, stranier. Chi sei?
CRI. Straniero?
TIM. Ah, chi mai veggo, eterni Dei!
CRI. E che? La mia presenza
Ti spaventa cotanto, e così accoglie
La figlia il genitor?
TIM. Al tuo periglio,
Signor, io tremo. In queste mura e quando,
Come giungesti?
CRI. Alma ai cimenti avvezza
O inciampi non conosce, e li disprezza.
TIM. Stelle! Che tenti mai?
CRI. Profugo, errante,

Disperato guerrier, padre tradito,
Infelice consorte, unica speme
Tu ancor mi resti, oh figlia, e da te al grave
Di mie atroci sciagure ammasso orrendo,
Se non compenso, almen vendetta attendo.

TIM. Io vendicarti!

CRI. Tu. L'infame giogo
Della patria spezzar, lavar col sangue
L'onta del sangue nostro,
E la furente satollar mia rabbia
Può un fermo colpo sol della tua mano.

TIM. Ah, no! Da me speri tal colpo invano.

CRI. Che sento! . . Impallidisci? . . Ami tu forse
Lo scellerato rapitor tuo crudo?

TIM. Qual richiesta? Ah, se mai . . .

CRI. Taci, non palesarlo. Al dubbio fremo,
Alla certezza io scoppierei di sdegno.

TIM. Ah, che provi un affanno eguale al mio,
Non v'è in terra mortal!

CRI. Sì, vi son io.
Contro un rapace masnadier io scudo
Di nostra libertà, tre volte vidi
I miei dispersi, arsi e distrutti i campi,
Trucidati due figlj,
Te fra l'ombre involata, e sotto il crollo
De' miei lari spirar consorte e madre . . .

TIM. Ah, taci, per pietà, barbaro padre!

CRI. Come barbaro tu chiami,
Figlia ingrata, il genitor?
Se pietà, se orror non senti
All' idea de' miei tormenti,
Vendicarmi se non brami,
Hai di selce in petto un cor.

TIM. Come credi, oh padre amato,
Ch' io non peni al tuo dolor?
Se il mio pianto non ti dice,
Che di te son più infelice,
M'apri il seno, e il fiero stato
Tu vedrai di questo cor.

CRI. Dunque a compiere t'affretta . . .

TIM. E che mai?

CRI. Conforto estremo

Agli oppressi è la vendetta.
Questo ferro . . . (*lo fa vedere.*

TIM. Ahi lassa! Io tremo.

CRI. Questo ferro è sacro all'opra;
Tu l'impugna, tu l'adopra,
Tu mi svena il traditor.

TIM. Io svenarlo!

CRI. Il devi.

TIM. Oh cielo! . .
Sappi . . .

CRI. Ebben?

TIM. Parlar non oso.

CRI. Quale arcano?

TIM. Io son di gelo.

CRI. Parla. Il voglio.

TIM. Egli . . . E' mio sposo . . .

CRI. Quell'iniquo? . . Oh mio furor!
(*nell' atto di ferirla si trattiene.*

TIMANDRA.

Ah, se la colpa mia
Punir tu vuoi col sangue,
Rendimi, oh padre esangue,
Appaga il tuo rigor;
Ma non voler, ch' io sia
Rea di più grave error.

CRIZIA.

Ah, perchè mai dal petto
Ogni vigor mi fura,
Perchè mi vuol natura
Debole padre ancor?
Questo importuno affetto
Accresce il mio rossor.

TIM. Deh, cedi alfin, deh, calmati.

CRI. L'ira mi bolle in seno.

TIM. Se conoscessi appieno
Colui, che abborri . . .

CRI. Ah perfida!
Vortesti ancor difendere
Di tutti i mali miei
Il detestato autor?

TIM. In te svegliar vorrei
Sensi di pace e amor.

CRIZIA.

Numi ingiustissimi,
Stelle spietate!
A tanto obbrobrio
Voi mi serbate?
Malvagia scostati,
Lasciami fuggimi,

TIMANDRA.

Trionfa, saziati,
Destin tiranno
Di tante lagrime,
Di tanto affanno.
Signor, deh placati,
Fermati, ascoltami,

Per sempre scordati Che sei, ricordati,
Il genitor. Mio genitor.

Timandra si ritira incalzata dal padre, il quale volgendosi poi impetuoso per uscire dalla parte opposta, è trattenuto da Lisandro.

SCENA VI.

CRIZIA, LISANDRO, TISAFERNE.

LIS. Crizia!
CRI. Sgombrami il passo.
LIS. Non ravvisi? . .
CRI. Lisandro!
LIS. E qual ti reco
Dono, contempla.
TIS. Il tuo sostegno è teco.
CRI. Qui vi ritrovo! Ah, dunque
Già si pugnò, si vinse. Ove le spoglie,
Ove sono i trofei di vostre gesta,
Del nemico esecrato ov'è la testa?
LIS. Di quanto un caldo imaginar ti crea,
Nulla ancor si tentò.
CRI. Nulla!
TIS. Ma tutto
Già pronto è all' uopo.
LIS. E deve il tempo e l'arte
Compier l' impresa. Andiam.
CRI. Da qui non esco
Ignaro della trama.
TIS. Avventurarla
Tu qui brami, e perchè?
CRI. Di quel perverso
La sicurezza temeraria e folle
Distrugge ogni pretesto,
Che la viltà noma cautela, io resto.
LIS. Ma un cieco ardir . . .
TIS. Si appaghi. Oscuro asilo
Da queste mura non lontano asconde
Scelto drappel de' miei fidati.
LIS. E presti
Al concertato segno
Avrem di Sparta i forti.
CRI. E cotant' armi

Impotenti ancor sono a vendicarmi?

TIS. Lo sono, ove si voglia
Il colpo assicurar.

LIS. Senno e consiglio
La legge impone del comun vantaggio.

CRI. D'un panico timor questo è il linguaggio.
Saran dei vostri mille
Men cauti i cento miei, ma più sicuri;
E pria che il dì si oscuri,
Vo, che rimbombi della pugna il grido,
Che lo sterminio orrendo sia, che il sangue
Qui s'ingorghi a torrenti,
Che quest'empio covil polve diventi. (*per partir*

TIS. Fermati.

CRI. Non t'ascolto.

LIS. E' intempestiva
La forza.

CRI. Or lo vedrai.

TIS. Rispetta i patti.

CRI. Io li disprezzo.

LIS. Se al dover tuo manchi,
Io paleso la trama, e sei perduto.

CRI. Ora comprendo appien, che tu sei greco.

LIS. Venni ad oprar, non a garrir qui teco.

LIS. Di Sparta è sacro l'esule
Alla ragion di Stato,
E Sparta del suo fato
Decidere dovrà.

TRI. Tu l'adorata figlia
Cedesti ai voti miei,
E questa man per lei
Vindice tua sarà.

CRI. Se le bramate vittime
Perder così degg'io,
Il giusto furor mio
Qual mai ristoro avrà?

TIS. La patria avrai salvata.

CRI. Ma sempre invendicata.

LIS. La figlia avrai potente.

CRI. Ah, figlia sconoscente!

TIS. De' tuoi risorgerai
A dominar la sorte.

CRI. Ma non sarò più mai
Nè padre, nè consorte.
LIS. Son questi i patti: or giurali.
Legge il destin non ha.
CRI. A te mi è forza il cedere,
Crudel necessità!
A Tre. La fede mia inviolabile
Sarà serbata, il giuro;
E il cielo inesorabile
Colpisca lo spergiuro
Col più tremendo fulmine
Di sua severità.
LIS. Or destro si accinga
Ciascuno all' impresa.
TIS. Da scaltra lusinga
L' insidia sia tesa.
CRI. Ch' io menta, ch' io finga,
Ch' io scordi l' offesa?
LIS. Tu chiedi a lui pace.
CRI. Di tanto io capace?
TIS. Io doni a lui reco.
LIS. Io chiedo amistà.
CRI. E intanto?..
LIS. Da cieco
Deluso ei cadrà.
A TRE. A svolger la trama
Già l' ora ci chiama,
Già l' arte e l' inganno
Al fianco ci stanno,
L' ingegno ci guida,
Il premio ci dà.
Che se della sorte
Il genio si stanca,
Al braccio del forte
Un ferro non manca,
E il colpo omicida
Allor piomberà.

SCENA VII.

ALCIBIADE, CLEONE, DUCI.

Dalla porta di mezzo entra il reduce co' suoi, da una dì fianco viene ad incontrarlo il suo fedele.

CLE. Salvo, signor, tu riedi.
ALC. E mercè a questi
Intrepidi miei duci
Io riedo vincitor. Sappian le schiere
Ch' io ne son pago; ma non sian di eccessi
Per lor fonte i successi;
Che per dritto sentier guida alla gloria
L' usar, non l' abusar della vittoria..
(i Duci si allontanano.
CLE. Sensi di te ben degni.
ALC. Amico, or dimmi:
Qual ritrovo Timandra?
CLE. Incerta e mesta
Poc' anzi ella m' apparve oltre al costume,
Già vien, l' osserva.

SCENA VIII.

TIMANDRA E DETTI.

TIM. Ah, mi ti rende un nume!
ALC. Ai dolci amplessi tuoi, cara, mi rende
Quel destin, che pentito
Dei gravi e tanti oltraggj, onde m' offese,
Or nel tuo seno ogni mio mal ristora.
TIM. Ah, che il destin non è placato ancora.
(Cleone si ritira.
ALC. Sì, mio tesoro, in te quanto perdei
Tutto ritrovo, e tutto
Farò, per conservarmi opra sì bella.
TIM. E il potrai tu?
ALC. Me 'l chiedi? Eterno è il nostro
Indissolubil nodo, e non v' è al mondo
Braccio, che di troncarlo abbia ardimento.
TIM. L' ardir non già, l' inganno altrui pavento;
Quell' inganno, che occulto,
O in aspetto bugiardo e modo arcano,
Tenta l' eccidio tuo.

ALC. Lo tenta invano.
Dell' invidia nemica or l'armi or l'arti
Per lunga prova a superare avvezzo,
Tutto so, tutto vedo, e tutto io sprezzo.

TIM. Ma tu non sai . . . .

ALC. Non funestar, mia vita,
Con vani dubbj e creduli timori
Quei fortunati amori,
Che meta son d'ogni mia brama.

TIM. Oh quanto
E degli accenti tuoi grato l'incanto!

A DUE. Pura delizia
Di questo core
Tu sei, propizia
Gioja d'amore,
Tu calma placida
Dei nostri dì.

ALC. A me ti diedero
I numi in dono.

TIM. Per te di vivere
Contenta io sono.

ALC. Ci fe amor nascere.

TIM. Amor ci unì.

A DUE. Ah possa un vincolo
Sì fortunato
Ognor proteggere
Clemente il fato,
Bear quest' anima
Ognor così!

SCENA IX.

Logge terrene.

CRIZIA, TISAFERNE, LISANDRO,
SEGUITO, GUARDIE.

TIS. Eccoci alla gran prova.

LIS. Il tuo contegno
Norma prenda dal nostro.

TIS. Un moto, un detto
Può tutto sconcertar.

LIS. Torvo tu guardi?

TIS. Non rispondi? Che pensi?

CRI. In tal momento
Quel, ch'io penso non so, so, quel che sento.
LIS. Ma la necessità sentir pur devi
Del simular.
CRI. Appien.
TIS. La data fede
Osserverai?
CRI. Si.
LIS. Ti farai più forte
Di quelli, a cui ti esponi, ardui contrasti?
CRI. Farò, quanto far posso, e ciò vi basti.
TIS. Ma s'avvicina omai...
CRI. Chi?...
LIS. Chi agli insulti
Sovrastando, e alla forza,
All'arte sola sovrastar non puote
Dei patti a noi da un giuramento imposti.
CRI. Giuramento fatal, quanto mi costi!

SCENA X.

ALCIBIADE, CLEONE, SEGUITO, *e* DETTI.

CORO. In questa illustre sede
D'ospital fede
I più sereni
Dritti e doveri
Si sanno rispettar.
Chi onora la virtude,
Qui non si esclude;
Ogni alma pura
Calchi sicura
Il sacro limitar.
ALC. Nella sorpresa di si fausto arrivo,
Ospiti generosi,
Scorger ben chiaramente oggi poss'io,
Quanto la sorte alle mie brame arrida.
LIS. Alta ragion di Stato a te ci guida.
ALC. A un profugo, a un proscritto
In questo della terra angolo estremo
Lice dunque sperar?...
TIS. Sperar? Dovuto
E' del mondo un tributo
A quell'immenso genio tuo, che omai

D'ogni umano ammirar trapassa il segno,
E tu lo accogli.

CRI. (Adulatore indegno!)

ALC. Esponete, io vi ascolto.

LIS. Il ben fondato
Dominio tuo Sparta ti lascia, e schermo
All' incessante insidiar d' Atene
Saratti, ove il tuo braccio e il talento
Mai non usi a suo danno.

ALC. Io v' acconsento.

TIS. Il re de' regi invitto
T' offre amistade, ed amistà ti chiede,
E in pegno di sua fede
Questi doni t' invia.

ALC. Quei doni accetto,
Ed amistade al donator prometto.

CRI. Del troppo sangue sparso inorridita
Pace chiede la Tracia, o tregua almeno
Al suo persecutor.

ALC. Purchè raffreni
De' suoi feroci nomadi l'audacia,
Lunga pace e sicura avrà la Tracia.

CRI. Vano è il parlar di pace,
Finchè i suoi ceppi vergognosi e felli
Timandra porterà.

ALC. Tu che favelli?
L' Asia non ha regina
Più libera di lei.

CRI. Dunque la rendi
Allo splendor de' suoi natali, al voto
Del popolo commosso, e delle squadre,
All' onor suo.

ALC. Chi la domanda?

CRI. Il padre.

ALC. E in te dovrei?...

LIS. Deh, non ti offenda il troppo
Sciolto parlar fra queste genti in uso.
Dell' affidato incarco ei messaggero,
Ardito, ma sincero
D' un padre espone il natural desìo.

ALC. Non fia meno sincero il parlar mio.
Timandra a me. (*Cleone eseguisce l' ordine.*

Nunzio, vedrai fra poco
Di qual servaggio i miei fedeli io premo.
Tis. (Che mai vorrà?)
Lis. (Fingi, e t'accheta.)
Cri. (Io fremo.
Coro. Il riportar vittoria
Sui forti è gloria;
E dalla fama
Eroe si chiama.
Chi avvezzo è a trionfar.
Ma di virtù è un eccesso
Vincer se stesso,
Onde il mortale
La gloria sale
Dei numi ad emular.

SCENA XI.

Timandra, Delia, Cleone, *e detti.*

A 5 Qual moto improvviso
Mi sorge nel seno,
Qual senso indeciso
Mi fa vacillar!
A stento io mi freno,
Non so simular.
Alc. Donna, la Tracia chiede,
Che tu ritorni a lei,
Che serbi la tua fede,
Chiedon gli affetti miei;
Ma la tua scelta libera
Legge per noi sarà.
Tis. Tutta spiegare or puoi
Quella virtù, che annidi,
Qual sei rammenta, e poi
Del tuo destin decidi;
Eterna tu puoi rendere
La tua celebrità.
Lis. Se di te stessa hai cura,
Pon mente al mio consiglio:
Di scelta non matura
Il pentimento è figlio.

Si lasci pria riflettere,
E poi deciderà.

CRI. Rifletta quel volere,
Che della scelta ha il dritto,
E' il suo partir dovere,
Il tuo restar delitto;
Non può da lei dipendere
La data libertà.

TIM. Nel disperato affanno
Dei dubbj miei funesti
Lutto sol veggo e danno
O m'allontani o resti;
Ma per salvar la patria
Timandra resterà.

CRI. Iniqua!
ALC. Audace!
LIS. Frenati.
CRI. Saprò...
TIS. Che tenti?
TIM. Oh fulmine!
ALC. Tu cotant'osi, oh barbaro?
Al suo parlar tu spasimi?
CRI. Colei...
TIM. Deh, taci...
ALC. Spiegati.
CRI. Crizia t'appagherà.
(gli si scaglia addosso improvvisamente con un pugnale per trucidarlo; ma n'è impedito da Cleone, che lo disarma, e fa avanzare le guardie.)

TUTTI. Crizia!
CLE. Il fellon si arresti.
ALC. Suo padre!
TIM. Ahi, che facesti?
CRI. Oh, sorte!
TIS. Oh disumano!
LIS. Perir tu voi da insano.
DEL. Già langue, oh Dio, la misera.
TIM. Dove sperar pietà.
A 7 Questa vicenda orribile
Sorprende il mio pensiero,
Non sa la mente estatica,

Se scorge il falso o il vero,
Di mille idee nel vortice
Confusa errando va.

ALC. Delle leggi, che violasti,
Io punir dovrei l'error;
Ma sei libero, e ti basti
Per tua pena il tuo rossor.

CRI. Mio rossor è il tuo perdono,
La tua sorte è mio dolor;
Ma pentirsi ancor del dono
Può l'incauto donator.

TIM. Sazia in me la tua vendetta.
CLE. Le minacce omai sospendi.
LIS. Il tuo grado alfin rispetta.
TIS. In altrui te stesso offendi.
DEL. Pietà senti del suo stato.
CRI. Io non sento che furor.
ALC. Ogni eccesso è condonato
Di Timandra al genitor.

CRIZIA.
Più si accresce a quegli accenti
La mia rabbia, il mio dispetto,
E' il maggior de' miei tormenti
Quel contegno ingannator.
D'odio estremo eterno oggetto
Tu sarai per questo cor.

ALCIBIADE.
A compiangere costretto
Sono il duol d' un forsennato,
Che sostenne ognor del fato
L' invincibile rigor.
Di pietade eterno oggetto
Tu sarai per questo cor.

GLI ALTRI.
Nell' insolito conflitto
Del perdono e del delitto
Non discerne umano ingegno
Chi sia il vinto o il vincitor.
Tanta calma tanto sdegno
Mi ricolma di stupor.

CORO.
Non invano ammira il mondo
La virtù, che in te risplende,
La baldanza non t' offende,
Non sa vincerti il livor.
Ogni genio è a te secondo,
Ogni eroe di te minor.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

CRIZIA, CLEONE.

CRI. Tu mi persegui invano.
Udir no'l voglio.
CLE. Il tuo rifiuto è strano.
A parlar seco tu qui giungi, e poi
Quand' egli ti previen, parlar non vuoi?
CRI. Io gia richiesi, ei già negò! Più scopo
Non ha il parlar.
CLE. Di se libera forse
Non dispose Timandra?
CRI. Quant' io, che in queste mura
Libero sembro, e mal mio grado albergo.
CLE. E sospettar potresti?...
CRI. Il mio sospetto
Col lasciarmi partir dunque distruggi,
E allor... Ma chi vegg' io? *(per partire.*

SCENA II.

ALCIBIADE e DETTI.

ALC. Crizia! Mi fuggi?
CRI. Fuggirti!... Si... Al tuo abborrito aspetto
Sottrarmi tento; e men forse abborrirti
Potrò, se quinci all' uscir pronto il varco
Mi dai.
ALC. La libertà non ti fia tolta
D' odiarmi e di partir; ma pria m' ascolta.
(Cleone si ritira.
CRI. Di mie giuste pretese il solo assenso
Da te, non altro, ascolterò.
ALC. Se chiedi
Quanto impone il dover, l' onor consiglia,
Invan non chiederai.
CRI. Voglio la figlia.
ALC. Quel tuo soverchio e sconsigliato orgoglio

Prima deponi, e poi...

CRI. La figlia io voglio.

ALC. E con la figlia ricovrar potresti,
Più assai che non perdesti,
Se la ragion...

CRI. E qual ragion ripara
Quei, ch' io per te soffersi immensi danni?

ALC. Io de' tuoi danni autor? Crizia, t' inganni.
A ricercar fra voi
Calma e pace, non risse, esule io venni;
E se questa, ch' io chiesi ospital terra
Mi costrinse a pugnar, se mia difesa
Fur le sconfitte tue, d' ogni mio eccesso
Accusar devi e condannar te stesso.

CRI. E che? Dovea la Tracia
Volontaria a' tuoi laccj offrire il piede,
Adorare esultante un vil proscritto,
Un rifiuto...

ALC. Non più. Con tue rampogne
Paventa d' oltraggiar, chi, vinto forse
Da un troppo giusto e provocato sdegno,
Potria obliar...

CRI. Di te il linguaggio è degno.
Figli, madre, consorte, onor, fortuna
Già mi rapisti, iniquo,
Una vita infelice or sol mi resta,
Sazia l' infamia tua, prendi anche questa.

ALC. Tu col tuo scherno indegno
Sfidi la mia vendetta,
Misero, invan ti alletta
Sì barbaro desir;
Un impotente sdegno
Non mi vedrai punir.

CRI. E' una virtù mentita
Quella virtù, che ostenti,
Ai tuoi superbi accenti
Non cede in me l' ardir;
O toglimi la vita,
O lasciami partir.

ALC. Patir così?

CRI. Non voglio
Altro da te.

ALC. Ma spoglio
D' ogni tuo ben.
CRI. Io vivo,
E non invan.
ALC. Ma privo
D' ogni poter.
CRI. Di fieri
Eroi son duce.
ALC. E speri?...
CRI. Teco il desio fra l' armi
Saziar di vendicarmi.
ALC. Di rimaner sconfitto
L' onta dovrai soffrir.
CRI. Il mio destino è scritto:
O vincere o perir.

ALCIBIADE.
Qual cecità funesta
Ti spinge a tanto eccesso!
Vuoi diventar tu stesso
Fabbro de' tuoi martir.

CRIZIA.
A chi di sorte infesta
Soffre il poter tiranno,
E' il vivere un affanno,
Un giubilo il morir.

ALC. Per l' ultima volta
Or dunque m' ascolta:
Se pieghi alla pace
Quell' anima audace,
Se stringi al tuo petto
La figlia con me,
Qual padre io t' accetto,
Ti do la mia fè.
CRI. Tai patti proponi,
E meco ragioni?
ALC. A te il mio valore
Fia sacro.
CRI. (Oh furore!)
ALC. Il Ponto soggetto
Saratti.
CRI. (Oh dispetto!)
ALC. Di te non fia il Perso
Più grande.
CRI. Oh perverso!
Di me troppo abusi.
ALC. Ingrato! Ricusi
Le offerte, e perchè?

CRI. Perchè il viver teco
Mi fora molesto;
Perchè tu sei greco,
Perchè ti detesto,
Perchè in tutto il mondo
Non trovo per me
Un mostro più immondo
Più odioso di te.

ALCIBIADE.
Oh furia spietata
Dai numi escrata!
Tu covi nel seno
D'averno il veleno,
La serpe lucana,
La tigre africana
Di te più feroce,
Più cruda non è.
La rabbia mi cuoce,
T'invola da me.

CRIZIA.
Oh gioja, oh contento.
Rinascer mi sento!
Alfine io son degno
Di tutto il tuo sdegno:
Quell'odio, quell'ira,
Che in volto ti spira,
E' un dolce ristoro,
Un gaudio per me.
Dal ciel non imploro
Più grata mercè.

SCENA III.

TISAFERNE, LISANDRO.

TIS. Timandra dunque?..
LIS. La vedrai fra poco.
TIS. E vuoi?
LIS. Vo, che in quel core
Vinca l'amor di padre ogn'altro amore.
TIS. Ma vincer come un amator fremente,
Che sulle tracce sue?..
TIS. Già v'è, chi un falso
Sentier gli additerà, dove celati
Disposi i fidi miei. Credulo reso
Dal furor degli affetti,
Sperando d'incontrar l'amato bene,
Cadrà l'incauto nel e sue catene.
Ma già s'inoltra...
TIS. Oimè! La sua presenza
Par, che la mia ragion turbi e confonda.
LIS. Tutto l'impegno è mio: tu mi seconda.

SCENA IV.

TIMANDRA, *e* DETTI.

TIM. (Funesto inciampo!) (*vuol ritirarsi.*
TIS. Ah, non partir!
TIM. Ch' io resti?
LIS. E non invano, ove al più reo periglio
Di tua pura virtude ami un consiglio.
TIM. Da te!
TIS. Dal labbro mio,
Se non hai pari alla beltà il rigore,
Ti piaccia udir...
LIS. Che del maggior delitto
Rea ti brama la sorte.
TIM. Delitto! E qual?
LIS. Del genitor la morte.
TIM. Barbari!
TIS. Ah, con tal nome
Tu laceri, spietata, in mille parti
Un cor, che tutto tuo...
LIS. Viene a salvarti.
TIM. Ma qual mistero asconde
Si oscuro favellar? Vita si cara,
Nè solo col pensier, come potrei,
Oh spavento, immolar?
LIS. Lo puoi, se il guidi
Al disperato ed ultimo cimento!
Di rapirti, o perir.
TIM. Questò è tormento!
LIS. Solenne è il suo gran voto.
TIS. E all' opra altera
Tutto il sangue offrirà...
LIS. La Tracia intera.
TIS. Nell' inegual contrasto
Per te il padre cadrà.
LIS. Per te infelice
Sarà la patria.
TIS. E nel comun squallore
Udrai le tracie donne

Il tuo nome esecrar, con misti accenti
Di rabbia e di dolor chiederti a gara
I perduti consorti, i padri, i figli,
Illular disperate...

TIM. Per pietade, inumani, alfin cessate.
A imagini si atroci
Non resiste il mio cor. Ma voi, crudeli,
Voi, che a vicenda mi straziate il seno,
Fate, ch' io sappia almeno
Come l' eccidio orrendo
Scemar potrei, come arrestar?

LIS. Fuggendo.

TIM. Fuggir!

LIS. Periglio estremo
Estremo ardir consiglia.

TIM. Tradir!

TRI. Dover supremo
E il gran dover di figlia.

TIM. E di consorte, oh barbari,
Sacro il dover non è?

LIS. TIS. Affetti unir si teneri
Non è concesso a te.

TIM. E' dunque inesorabile
Meco il rigor di sorte;
Io sarò figlia perfida,
O perfida consorte,
E a un colpo si terribile
Scampo non v' ha per me.

LIS. Il colpo è inevitabile,
Al minor mal t' arrendi,
La cupa notte a compiere
L' ardita fuga attendi;
E del torrente al margine
Muovi sicura il piè.

TIS. Mentre il signor tuo vigile
Di sua difesa ha cura,
Cogli il momento, e impavida
Togliti a queste mura;
Scorta avrai cauta e provvida
Dell' onor mio la fè.

Timandra.	Tisafernr.
Padre, ch' io venero,	Vita d' ogni anima,
Sposo, che adoro,	Raggio di speme,
Deh soccorretemi	D' un cor delizia,
Nel mio martoro,	Che amando geme,
Di voi chi scegliere,	Pietoso assistimi,
Chi ho da lasciar?	Non m' ingannar!

Lisandro.

Dne fieri despoti,
Amore onore,
Pugna implacabile
Hanno in quel côre;
Chi ha da soccombere,
Chi trionfar?

Lis. Tutto or sai, ti lascio.

Tim. Ah, resta!

Lis. Che più chiedi?

Tis. Che decidi?

Tim. Ma qual fiera insidia è questa?

Tis' Tu più fiera il padre uccidi.

Lis; Tu lo vuoi sacrificar.

Tim. No, vinceste... il vo salvar.

Timandra.	Lis. Tis.
Domerò gli affetti miei,	Rammentar alfin tu dei,
Sarò perfida, spergiura,	Che l' ardir del tuo gran core
Fuggirò da queste mura,	E' la patria e il genitore
Il mio fato andrò a sfidar.	Destinato a vendicar.
(Vendicato amor tu sei	(Paghi or sono i voti miei,
Dall' eterno mio penar.)	Son vicino a trionfar.)

SCENA V.

Acquedotti e Rovine.

Notte.

Crizia, Seguaci.

Cri. Fra queste rocce abbandonate, e in questa
Tetra, al par di mia sorte, ora fatale
D' un nuovo colpo ardito
Al difficile onor, prodi, io v' invito.
Ma pria che l' ardua impresa a voi si scopra,
Giovi il saper, che in lei,
E per lei sola io vivo ancor, che perde

Tutto dal suo successo il mio destino;
Onde all'alzarsi il nuovo sol dall'orto
Veder mi deve o vendicato, o morto.

CORO. Parla, imponi, il mistero ci svela,
Già ogn'alma all'ire anela;
Al valor alla fè de' tuoi figlj
Gaudio sono i periglj;
Di pugnar, di perire per te
Gloria maggior non v'è.

CRI. Dopo tante sciagure e tanto sangue,
Onde la patria langue,
D'un prepotente avventurier non paga
La baldanza proterva,
Noi tutti oppressi vuol, la Tracia serva.
A prevenir quest'ultimo disastro
Necessario è dell'empio e di sua turba
Lo sterminio total; che se al grand'uopo
Finor nulla fè il dritto, il valor poco,
All'armi e alla ragion supplisca il foco.
Sempre più già la notte s'oscura,
Tutto intorno è tranquillo, ognun tace,
Nel delitto e nel sonno sicura
L'alma rea del tiranno omai giace;
Noi voliam del suo asilo alle mura,
E ogni scudo nasconda una face;
La vicina foresta e il bitume
Alimento alle fiamme darà.

CORO. L'empio invan di sottrarsi presume,
Co' suoi vili combusto cadrà.

CRI. Lenti e cheti io vi voglio.

CORO. Ti affida.

CRI. Sia l'ardir circospetto.

CORO. Ci guida.

CRI. Il soverchio valor deh non guasti
Un'impresa, che pari non ha!

CORO. Sai, che fidi a te siamo, e ti basti.
Per noi legge un tuo cenno sarà.

CRI. Dal dolor, dalle pene avvilita
Già risorge quest'alma alla vita;
Lo sperar di vicina vendetta
Qual ristoro, qual gioja mi dà!

CORO. A punir la perfidia t'affretta,

A salvar la comun libertà.

CRI. Or dunque a compiere
L'opra si vada,
Di nostre glorie
Questa è la strada;
Ridotto in cenere
Pera l'indegno,
Diventi celebre
Il nostro sdegno,
Non abbia limiti
La crudeltà.

CRIZIA	CORO.
Oh soavissimo	Amor di gloria,
Di patria amore!	Di patria amore
Ti sento ai fremiti	In noi trasformasi
Del mio furore,	Tutto in furore,
Che già terribile	E d'ogni ostacolo
Scoppiando va.	Trionferà.

SCENA VI.

CLEONE, GUERRIERI.

CLE. Non è ingiusto il sospetto,
Che la nemica disperata abbia.
Osi tentar vendetta alle incessanti
Sue sconfitte diurne
Fra le amiche al delitto ombre notturne.
Gli ostili agguati ad esplorare uscito,
Qui noi brama celati al suo ritorno
Il maggior duce. Il motto
Della data consegna è *l'acquedotto.*
(*si nascondono.*

SCENA VII.

TIMANDRA, DELIA, E DETTI *nascosti.*

DEL. Non vacillar, Timandra.
TIM. Un'alma rea
Del suo primo delitto
Del mio non prova un più crudel conflitto.
DEL. La tua costanza ...
TIM. Ah, troppo
Fera costanza, onde potei tradire
Tanto amor, tanta fede, e non morire!

DEL. Tempo a cangiar consiglio
Ti resta ancor. La fuga tua . . .

TIM. No, figlia
Fui pria che sposa, ed al paterno impero;
Cedendo, incontrerò . . .

DEL. Cielo! Qual sento
Improvviso tumulto?

TIM. Ah, sorte per pietà non mi tradire!
(sollecita cerca di sottrarsi con Delia

SCENA VIII.

ALCIBIADE, CAPITANI, GUERRIERI, E DETTI.

ALC. Tosto si arresti, olà, chi vuol fuggire.
(al suo cenno i guerrieri ubbidiscono, ma Cleone li previene, e conduce al cospetto del maggior Duce Timandra.

ALC. Chi veggio!

TIM. In me, Signor, vedi e compiangi
Dell'ira del destin la più infelice
Vittima . . .

ALC. Ah, più infelice
Quell'insano sarà, che osò . . . Volate,
I perfidi inseguite.

TIM. Ah no, fermate.
Di volontaria fuga,
Se rea pur son, la sola rea son io.

ALC. Numi, che ascolto? Ingrata! E come oggetto
Dell'odio tuo improvviso io diventai,
Con quai modi t'offesi, in che mancai?

TIM. (Ah, mi si strazia il cor!)

ALC. Parla, rispondi,
L'inaudito misfatto
Giustifica, se il puoi. Qual vi ti spinse
Trama altrui scellerata o tua fralezza?

TIM. Del padre un cenno e la comun salvezza.

ALC. E chi salvar pretendi
Con tanto mio dolor? Da te tradito,
Spirto di me non avria allor più crudo
Di Stige il sen, nè sangue avria, che basti
Il mio sdegno a saziar, la Tracia intera.

TIM. Dispietata tu vuoi dunque, ch'io pera?

ALC. E qual mercè?...
TIM. Mercè dovresti a un' alma,
Che sacra della patria ai primi affetti;
E al paterno rigor, straziata, oppressa,
Antepone disastri, obbrobrio, e morte
Alla gloria immortal di tua consorte.
Sol per me di sangne intrisa
Tutta è omai la patria Terra,
Solo in me la sua ravvisa
Gran sventura il genitor.
Di si atroce infausta guerra
Se reggessi al truce aspetto,
Io sarei d'infamia oggetto
A me stessa e a te in orror.

DEL. Oh Timandra sventurata!
CLE. Mi commove il suo dolor,
ALI. Sol da te dipende, ingrata,
Della patria il fato ancor.
TIM. Come mai poss' io salvarla?
Sarà ver? Gran Dio! Deh, parla.
Non temer, se vuoi la vita...
ALC. Meco sol ti voglio unita
Per cercare estraueo suolo;
Quindi estinto il patrio duolo
Placheremo, il genitor.
TIM. Tu sapresti?... E i fidi tuoi?...
CLE. Dubitar chi può di noi?
CORO Seguiren superbi a volo
Dal gelato all' arso polo,
Duce invitto, il tuo valor.

TIMANDRA.	ALCIBIADE.
Sorpesa, confusa,	S'arrende, ricusa,
Fra il padre e lo sposo,	Mi sdegna, mi brama?
Salvarmi non oso,	Non ha, chi ben ama,
Non oso perir.	Più fiero martir.

GLI ALTRI COL CORO.
Non resti delusa
Speranza si bella,
Propizia una stella
Ti chiama a gioir.

ALC. Deh scegli...
TIM. Mi sento...

ALC. Deh cedi . . .
TIM. Oh tormento!
ALC. Quel core . . .
TIM. Vacilla
Vicino a languir.
CORO. S' intuoni la squilla,
Si pensi a partir.
TIM. Ah, più non so resistere
A una virtù si pura!
D' esserti ognor quest' anima
Sposa fedel ti giura.
Possa un destin men barbaro
I passi miei seguir.
ALC. Ah, tu mi fai dimentico
Del lungo mio soffrir.

TIMANDRA.
Il ciel, che il cor mi vede,
Coronerà una fede,
Che per l'onor sa vivere,
Come sapria morir.

CORO.
Una virtù si chiara
Ammireranno a gara
Tutti i viventi popoli,
E i popoli a venir.

SCENA IX.

TISAFERNE.

Nel rapido suo corso
Cupa s' avanza omai la notte, e ancora
Per me non giunge l' ora,
Che col timor e la speranza in petto
Avido attendo, e impaziente affretto.
Io l' affretto, e frattanto
Del troppo amato amante all' abbandono
Forse non regge di Timandra il core.
E se pur regge, e se pur fugge, ah, come
Lusingarmi poss' io,
Che vinto il primo amor, s' arrenda al mio?
Del mio poter del fasto mio l' aspetto
Abbagliarla potria, potrian le cure
De miei teneri affetti
Quell' alma impietosir; ma se non cede,
Se del mio core ella rifiuta il dono,
Un infelice un disperato io sono.
Da quel barbaro momento,
Che d' amor per lei m' accesi,

354

Non so più che sia contento,
Infinito è il mio penar;
E sperando solo appresi
Le mie pene a tollerar.
Se quest' ombra di speranza
Dal destin mi vien rapita,
Dove mai trovar costanza
Tanti affanni a superar?
Io sarei perfin la vita
Condannato a detestar.
Ma folle io qui cedo
Invano alle pene,
Non sento, non vedo
L'amato mio bene;
L'ho forse smarrito,..
Me l'han già rapito...
Ah, il solo sospetto
Mi fa delirar!
Per valli e torrenti,
Per monti, per selve,
Sfidando i viventi,
Sprezzando le belve,
Errante già volo
Intrepido e solo,
E al cielo in dispetto
Lo vo conquistar.

SCENA X.

Spalto praticabile del Castello.

CRIZIA, SEGUACI.

CRI. Compito è il dover nostro, e certo in breve
Ne scoppierà l'affetto. Io dell'evento
Fausto propagator i rimanenti
Nostri incerti compagni
Or volo a radunar. Voi qui celati
M'attendete al ritorno; e quando il foco
Avrà già tutto superato e vinto
Questo infame recinto,
Chi sottrarsi tentasse alla sua sorte,
Abbia da voi la meritata morte. *(parte frettoloso.*

CORO. L' inevitabile
Colpo è già fatto,
La patria è libera
D' ogni misfatto.
Oh soave piacere della vendetta,
Ti sento in cor!
Ma cauto e tacito
Ognun si occulti,
L' impresa compiasi,
E poi si esulti;
Il meritato guiderdon t' aspetta,
Oh traditor! (*si ritirano.*

SCENA XI.

ALCIBIADE, TIMANDRA, TRACI.

S' alzano dal Castello a poco a poco, prima globi di fumo, poi vampe di foco, e l' incendio va gradatamente crescendo, quando improvviso apparisce da un baluardo Alcibiade, che coperto della sola sua tonaca, ed involto nella sua clamide, con la spada nuda nella destra discendere fa seco Timandra per lo spalto della fortezza.

ALC. Non temer, io son teco.
TIM. Ah, tanta strage
M' empie d' orror!
ALC. Al nulla, onde già emerse,
Rende il foco quell' opra; e s' io non manco,
Splender vedrai più alteri,
Eretti da mia man, regni ed imperi.
TIM. Fuggiam dunque, mio ben.
ALC. Ch' io fugga?
TIM. E quale
Speme t' arresta ancor?
ALC. Scoprir quei vili,
Che m' insidian, punirli io voglio, e poi
Seguirò, mio tesoro, i passi tuoi.
Del gran disastro artefice
Il tradimento io miro,
Odo di tante vittime
Il gemito, il sospiro,
E a sì funesta imagine
Mi si divide il cor.

Ma del dolor l'ambascia
La vita altrui non rende;
E quanto più terribile
L'ira di sorte offende,
Tanto è l'eroe più intrepido
Dell'ira sua maggior.

Impetuoso e contiuuato rimbomba dal castello il fragore delle trombe, ed i Traci intanto dai loro agguati si avanzano per assaltare Alcibiade.

TIM. Cielo! Qual suon?
ALC. Non cedere
Costanza mia.
TIM. Deh, volgiti...
Nuova sorpresa...
ALC. Ah, perfidi!
Tremate al mio furor.

(retrocedono i Traci atterriti all'aspetto ed alle minaccie d'Alcibiade, che gli incalza, ma si difendono nel fuggire con le loro saette, d'una delle quali egli resta mortalmente ferito.

ALC. Vili! Fuggite?
TIM. Assistilo,
Poter supremo!
ALC. Ah, barbara
Sorte! M'hai colto.
TIM. Ah, spiegati.
ALC. Per poco io vivo ancor.
TIM. Eterni Dei!

SCENA ULTIMA.

CLEONE *con pochi de' suoi, indi* CRIZIA, TISAFERNE, LISANDRO, *e seguito d'armati.*

Crollano le mura, e tra le fiamme, che avvampano allora con più di vigore, Cleone ed alcuni guerrieri riescono di salvarsi. Quasi simultanei vi accorrono i Traci riordinati da Crizia; e preceduti da fiaccole, e seguiti dal loro corteggio, sopraggiungono anche Tisaferne, e Lisandro.

CLE. Si salvino
Timandra e il Duce.
ALC. Ah, reggimi,

Cleon!

CLE. Tu sei?...

CRI. Svenateli.

CLE. Tu pria cadrai...

LIS. Fermatevi.

TIM. Me uccidi.

TIS. Ahi vista!

ALC. Cessino
Gli sdegni, ed il dolor.
(sempre sostenuto da Cleone.
Già mancar la vita io sento...
Voi, codardi, trionfate,
Ma del nero tradimento
Vanto o premio invan sperate;
Son palesi al cielo, e al mondo
Le mie gesta, e i vostri error...
Ti conforti, oh mio tesoro,
Che non vinto oppresso io moro,
Che tranquillo col perdono
L'odio e l'ire altrui confondo,
Che il sospiro estremo... io dono
Alla patria... e al nostro... amor.
(alle ultime parole soltanto gli cade di mano la spada. Tim. la raccoglie, e spirato appena lo sposo tutta se l'immerge nel seno.

TIM. Se ti fui compagna in vita,
Lo sarò morendo ancor.
(Tim. cade morendo vicino ad Alc.

CRI. Sciagurata!

TIS. E tua quell'opra.

CLE. Fato ingiusto!

LIS. Si ricopra
A ogni sguardo un tanto orror.
(posano le truppe sulle due vittime le loro bandiere.

CORO. Oh catastrofe inaudita!
Manca il senso allo stupor.

Fine dell'Azione.